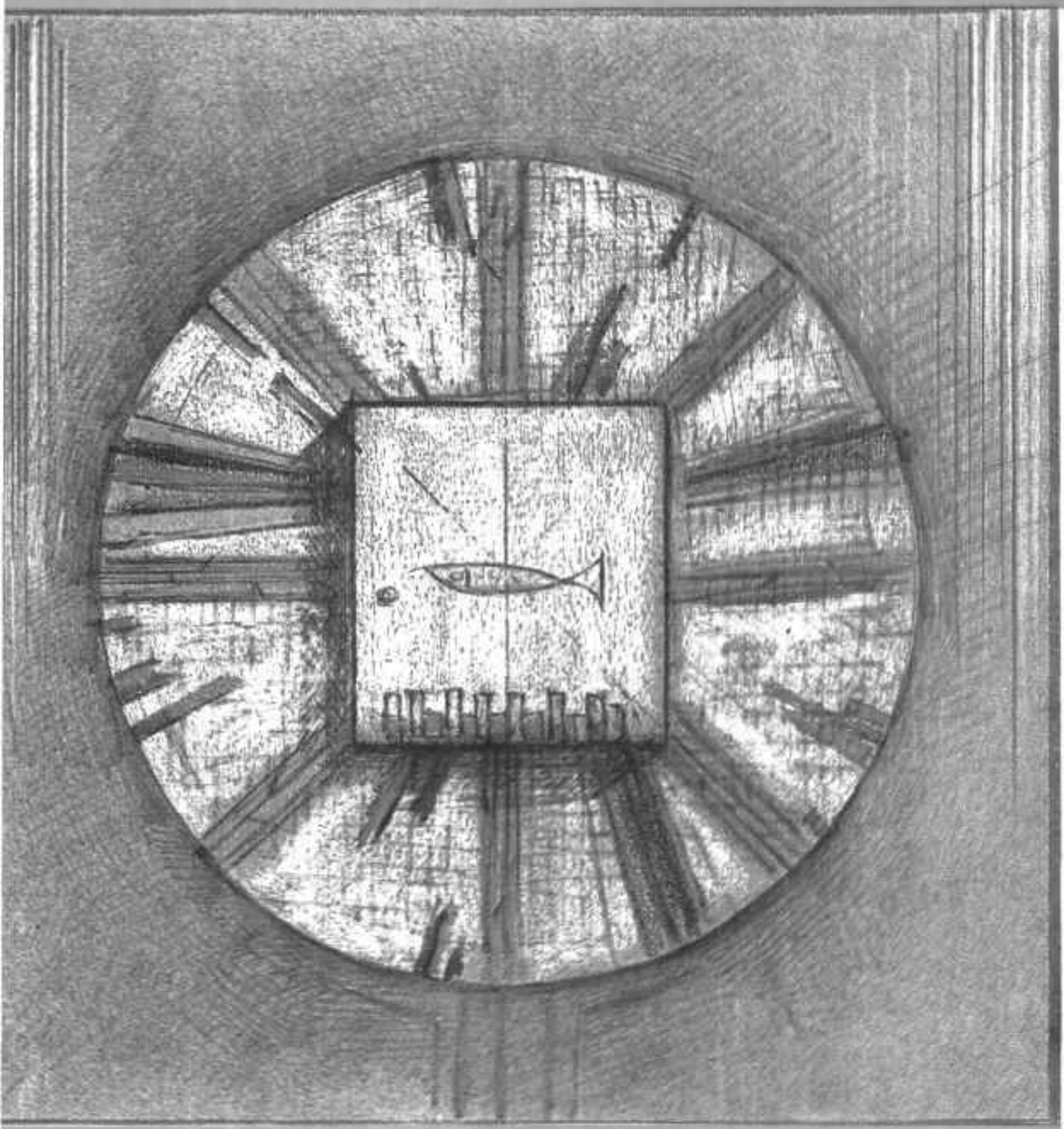
Anno XX - n. 5
Maggio 1981



EVANGELIZARE

PAUPERIBUS MISIT ME

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA FAMIGLIA DEI DISCEPOLI

Direzione - Redazione - Amministraz.: Via dei Pianellari, 7 - Tel. 6541409 - C.c.p. 33870007

ROMA

Sommario

Evangelizare
Natura redenta . . . . . Pag. 1
Pensiero mariano
Modello di santità . . . . . » 4
Alla sorgente
Rapporti di P. Semeria con P. Tito Pasquali nell'opera . . . . . » 5
All'origine della nostra opera . . . . » 9
La B. V. Maria modello della sua vita di consacrata . . . . . » 11
La pagina del magistero . . . . . » 13
Pensieri di P. Semeria . . . . . » 14
Si fa per dire . . . . . » 15
Religione, arte, cultura e vita
Educazione religiosa nella scuola . . » 17
L'umiltà di P. Semeria testimoniata da Salvatore Minocchi . . . . » 20
Dalle case nostre
Giro intorno all'uovo . . . . . » 21
Echi dai nostri Seminari
Ofena . . . . . » 25
Gioia del colle . . . . . » 26
Amatrice . . . . . » 26
Cassino . . . . . » 27
Torre dei Passeri ha ricordato P. Semeria . . . . . » 28
Commemorazione a Palizzi Marina . . » 29
La sveglia - La pagina dell'assistente . » 30
Montecassino - Breve sguardo alla sua storia . . . . . » 30

In copertina: *«Gesù eucaristia: cibo di giustizia, salvezza e nutrimento»*. Policoro - Chiesa dei Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista, Tabernacolo (P. Petruzzi).

Direttore Responsabile: Don ROMEO PANZONE
Redattore Capo: *Patuelli Egisto*; Redattori: *Chouquer Mario, D'Angelo Francesco, Iacobellis Salvatore, Molinaro Tommaso, Panetta Franco*. Segretario di Amministrazione: *Angelo Masciotta*

Autorizz. Trib. Roma N. 8504 del 20 febbraio 1962 - Sped. in Abb. postale Gruppo III - 70%

Stampato dalla Tipolitografia INGRA.C. s.r.l. - Tel. (0776) 42065 - S. Elia Fiumerapido (FR)

Non è alla tutela rabbiosa
dei diritti,
a cui non ci porta che troppo
il nostro medesimo egoismo,
non è alla tutela rabbiosa
dei diritti
che bisogna condurre gli uomini,
bensì allo scrupoloso adempimento
dei loro doveri.

P. G. Semeria

EVANGELIZARE

pauperibus misit me

Ordinario	*L.*	*5.000*
Sostenitore	*L.*	*10.000*
d'Amicizia	*L.*	*20.000*
Una copia	*L.*	*500*

Abbonamenti e rinnovi

LIRE 2.000

Falciglia Ida, Casoli.

LIRE 3.000

Montoli Maria, Busto Arsizio; Di Gianni Lucia, Varallo Sesia.

LIRE 4.000

Renzi Lino, Roma.

LIRE 5.000

Capucci Agnese, Passo Corese; Odoardi Domenico, Alanno; Lo Presto Giovanni, Potenza; Larocchia Mario, Brescia; Lacerenza Gennaro, Napoli; Villanova Anna, Gioia del Colle; Di Odoardo Odoardo, Roma; La Saponara Stefano, Roma; Setaro Sr. Gabriella, Cannicchio; Bochicchio Donato, Milano; Ranchetti Cappelli Lisa, Milano; Morani Carlos, Roma; Antonacci Antonina Doralice, Calascio; Suore Gianelline, Vidalengo; Mattarella Maria, Roma; Petroccione Sac. Antonio, Fontanarosa; Cavaliere Carmine, Barletta; Caccavo Francesco, Barile; Collarini Cardenà Cleonice, Garlosco; Zaccardo Gerardo, Roma; Minozzi Pietro, Acilia; Falorni Liliana, Pisa; Imbrenda Giovanni, Avigliano; Fontana Piero, Genova; Salvatore Emidio, Roccacinquemiglia; Ciampa Maria, Salerno; Vannoni Ivo, Massa Marittina; Gaggino Lucia, Genova-Sturla; Lodi Margherita, Albisola-Superiore; Ghiglione Cesarina, Genova; Ramponi Antonio, Genova-Sampierdarena; Cavalla Sac. Giuseppe, Casale Monferrato; Cozzi Sr. Carla, Lecce; Rosati Licio, Collecorvino; Randazzo Giuseppe, Cinisi.

LIRE 6.000

Bona Giuseppe, Roma.

LIRE 7.000

Giancanio Elefante, San Miniato.

LIRE 10.000

Baldassarre Guido, Santerano in Colle; Nicastri Rosangela, Cerrisi; D'Achille Elena, Roma; Stingone Anita, Montemilone; Napoleone Don Giacomo, Roma; Sestili Virgilio, Rignano Flaminio; Pappafico Michele, Padova.

LIRE 15.000

Filosini Antonietta, Roma; Grieco Sac. Michele, Matera.

LIRE 20.000

Casa di Riposo, Poggio Bustone; Borgia Pacifico, Roma; Carmenio Sac. Alba, Matera; Carusi Franci Elena, L'Aquila; La Pietra Olindo, Roma.

LIRE 30.000

Notari Mario, Roma.

LIRE 50.000

Casa « Madonna delle Rocche », Roccadimezzo; Istituto « P.G. Semeria », Coldirodi.

NATURA REDENTA

La consapevolezza del guasto causato dal peccato ha espresso il preconio pasquale, che è consolazione ed è ringraziamento: nascere a niente gioverebbe, se non fossimo stati redenti.

La somiglianza con Dio era stata cancellata nell'uomo per il peccato. Ma non è andata perduta. Dio, per esigenza del suo amore misericordioso, ha progettato nella sua sapienza ed onnipotenza il modo di restaurare la natura decaduta, così che l'uomo potesse rientrare nella vivente relazione filiale con Lui: tanto ci ha amati, da dare il suo Figlio unigenito per la nostra salvezza (Gv 3,16). E Gesù Cristo, figlio di Dio, con la sua passione e morte e risurrezione ha redento l'umanità dal peccato e ne ha restaurato la filiazione divina. « Formo l'auspicio — ha detto recentemente il Papa — che tutti riconoscano con esultanza e gratitudine il dono irripetibile di essere stati salvati dalla passione e dalla morte di Cristo ».

Per te e per me e per ogni battezzato il sacramento del battesimo ha costituito il coinvolgimento personale con l'opera redentrice di Cristo Salvatore e ha stabilito il legame di vita e di destino con lui morto e risorto. Così ogni battezzato cresce in unione con Cristo, come se fosse una persona innestata con lui, ed è fatto capace di riprodurne in sé il mistero di morte e di risurrezione: muore al mondo del peccato, dominato da Satana e opposto a Dio, per risuscitare al mondo dell'amicizia o, per usare la parola biblica, dell'alleanza con Dio. Il battesimo ci fa entrare in una situazione di morte al peccato, collocandoci in una situazione nuova e stabile di vita alla grazia: diveniamo anche noi partecipi della situazione personale di « risorto » che è propria di Cristo.

Il Signore ci ha salvati nell'acqua del battesimo, effondendo il suo Spirito e facendoci nuove creature. Significativamente, nella introduzione

al rito, è detto che i battezzati « ottenuta la remissione di tutti i peccati, dalla condizione umana in cui nascono sono trasferiti allo stato di figli adottivi; rinascendo dall'acqua e dallo Spirito Santo diventano nuova creatura: per questo vengono chiamati e sono realmente figli di Dio ».

Dopo il battesimo ciascuno porta impressa la qualifica di figlio di Dio come segno indelebile. Grazia santificante noi chiamiamo la qualità messa in noi di figli di Dio, che stabilisce la partecipazione della nostra vita con la vita divina e ci rende familiari di Dio (2 Pt 1,4). Non è una nuova natura che si aggiunge all'anima come una veste, ma una qualità infusa, che è superiore a ogni natura creata e creabile, radicalmente soprannaturale, che rende l'anima proporzionata a vivere la vita di Dio. Figurativamente diciamo che il battezzato diventa non solamente dimora di Dio, ma, mediante questa vivificazione, ne diventa una dimora vivente (1 Cor 3,16).

D'accordo: è questa una nozione teologica misteriosa. Ma è vera. Sotto un aspetto svela il vertice della vita di relazione di un essere con l'altro essere, sotto un altro aspetto svela la divina sublimità a cui conduce l'adozione che il Creatore ha fatto di noi sue creature. Veramente possiamo a noi stessi ripetere: « Dii estis » (Sal 31,6).

Dobbiamo concludere prospettandoci la necessità della corrispondenza. Dio, infondendo nell'uomo la grazia, pone in lui la sua dimora (Gv 14,23). Ma gli si dona a misura che lo trova sgombro da ogni cosa contraria al suo volere e in tale misura lo trasforma a sé e lo consuma nella unità, iniziando in terra e stabilendo nella eternità la comunione beatificante.

D. Romeo Panzone, d.D.

Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più: la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece, per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi considerateví morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

(S. Paolo)

MODELLO DI SANTITA'

Madre
dei Discepoli

Madre
degli orfani

prega per noi

Nel mese di maggio la Chiesa ci invita a riflettere, a contemplare e ad amare con amore più profondo e sincero la nostra Madre celeste, donataci dal Cristo sul Calvario.

Ogni riflessione sulla Madonna è una riflessione sul Cristo, sulla Chiesa, sul cammino del credente.

In tale periodo siamo chiamati ad approfondire e capire maggiormente il Mistero Pasquale, il mistero della Pentecoste, il mistero della Chiesa.

Una delle invocazioni con cui ci rivolgiamo a Lei è: « Modello, specchio di santità »; è detto tutto, è stabilito per il credente il cammino da compiere: credere come Lei ha creduto, obbedire come Lei ha obbedito, sperare come Lei ha sperato ed amare come Lei ha amato.

In Lei non solo possiamo specchiarci, essendo il compimento più pieno del mistero salvifico ed essendone l'annuncio più efficace, ma possiamo trovare la via e l'aiuto per poterlo vivere e compiere in noi.

Nel mese di maggio la Madonna ci invita a compiere il cammino intrapreso a Pasqua per rinnovare ogni giorno noi stessi e il mondo.

Don Savino

Le alte cime hanno l'immacolato ornamento delle nevi. Le ascensioni dello spirito includono necessariamente la virtù della purezza; e allora chiaramente si scorgono e vittoriosamente si conseguono, quando sono contemplate e desiderate nella prospettiva della croce.

alla sorgente

RAPPORTI DI P. SEMERIA CON P. TITO PASQUALI NELL'OPERA

All'inizio di questa nota abbiamo affermato che Padre Semeria è stato per l'Opera un padre provvidente. Si potrebbe anzi dire « Padre provvedente » e forse ci si intenderebbe meglio.

Come si può accertare dalla lettura delle seguenti lettere, all'ansia per la salute di Don Tito, minacciata da una fastidiosa infiammazione dell'appendice, si univa la preoccupazione di procurare quanto era necessario alla vita della comunità giovanile: casermaggio, indumenti, generi alimentari. Padre Semeria non comprava quasi mai questa roba. Trovava sempre qualche benefattore da mungere simpaticamente.

Da Milano il 5 novembre 1924:

« Caro Don Tito, sono ansioso di avere tue notizie. Mandamele subito qui a Milano — Via Zebedia, 2 — dove sarò fino al 9... anzi al 10 mattina.

Curati e *jacta in Dnum curas tuas.*

Ipse te enutriet ».

Ancora da Milano:

« Carissimo Don Tito, ti rispondo in fretta e di cuore.

1) Cura valetudinem tuam. Seguendo il consiglio del medico. Con l'appendice non bisogna scherzare.

...

7) Ti fo mandare il riso.

8) Sollecito le maglie.

9) Ti ho scritto per le coperte. Ordinale tu *telegraficamente* a Giuschieri — Milano (Cento) —. Basta la parola *spedite*...

...

Coraggio coraggio coraggio ».

Oltre a provvedere i viveri e gli indumenti, il Padre si preoccupava anche di cercare sempre nuove reclute per quella che egli giustamente riteneva una missione, « una nuova missione all'interno », come la chiamava. Intendeva trovare educatori,

maestri, maestri d'arte, da indirizzare in aiuto ai diversi istituti. Purtroppo, nella maggior parte dei casi incontrò solo avventurieri, rivelatisi prontissimi a sfruttare la congenita ingenuità del Padre, ma incapaci di resistere alla prova.

Da Roma il 15 novembre 1924:

« Caro Don Tito, ti presento e raccomando vivamente il caro... che viene costì per provare l'Opera nostra... e ci servirà, Deo favente, a Orsoleo.

Lo raccomando in tutto e per tutto alla tua carità... e non aggiungo altro. Serviti anche di lui.

...

Teniamoci uniti nell'amor di Dio e dei suoi orfani ».

Naturalmente la prova non andava a buon fine. Quasi mai. Evidentemente l'Opera si rivelava un indumento troppo stretto per quei signori che presto o meno presto se ne sarebbero andati.

La paternità di Padre Semeria si rivela anche nel continuo intento di addolcire il carattere un po severo e intransigente di Don Tito.

Da Bosa il 3 dicembre 1924:

« Carissimo Don Tito, *Pax Christi* questo motto benedettino sia la tua parola d'ordine. Pace interiore, pace tua che vinca (se c'è) la guerra altrui.

Sto leggendo, ossia, rileggendo l'Imitazione di X.to per mia edificazione spirituale. Quanta pace spira da quelle pagine! Stiamo molto uniti a Gesù. Cerchiamo di compatire molto la prova umanità. *Misereor super turbam* — La turba degna di compassione ce l'abbiamo anche dintorno a noi, vicino a noi... i bambini, i capi d'arte, le suore — una piccola turba. Abbi compassione di tutti, pietà per tutti, carità per tutti.

Il Signore ti chiama a questo. Il Signore ti dà questi amici. Te li dà proprio lui.

...

— Riceverai maglie da Sig. Germen Guindoni Maffei (da Santa Margherita Ligure). Fa ringraziare dagli orfanelli con una bella letterina.

— Riceverai 50 kg di latte condensato da Amilcare Robbiani Presidente Latteria Soresinese. Ringrazia con lettera tua e degli orfani, indirizzando a Cremona (Casa Barbò) s'intende quando avrai ricevuto.

...

— Ringrazia Primo Ferrari a Castagnino (Cremona).

...

Manderò tutto.

P.S. E' arrivato granone Ferrari? — e latte Robbiani? Avvertimi quando arrivano ».

Come si vede la preoccupazione di educarsi collaboratori secondo il proprio cuore si mescola alla pratica preoccupazione di procurare cibo e vestiario. E questo non solo per l'istituto di Potenza, ma anche per gli altri tutti, per i quali la sua provvidente paternità non è mai mancata. Dovunque il Padre si trovasse, sotto qualsiasi cielo.

Basta guardare la provenienza delle lettere indirizzate al solo Don Tito, per vedere disegnata la geografia di tutta Italia, a prova dei moltissimi impegni che lo assillavano. Ma per quanto assillanti fossero gli impegni, trovava sempre il tempo, fra l'uno e l'altro, di cercare benefattori disposti ad aiutarlo « per i suoi orfani ».

Da Forlì il 4 gennaio 1925:

« Caro Don Tito, avrei voluto scriverti prima. Proprio per il capo d'anno. Non è stato possibile. Ti dico oggi la parola *tipica*: Coraggio. Se preferisci fidenter in D.no. Dio non ti abbandona. Egli sia la tua forza. Ma una forza piena di soavità.

...

Più vado avanti e più vedo che *giova* esser *buoni*: giova compatire molto; interpretare in bene parole e cose. *Melius errare in benignitate quam in severitate.*

...

Tieni allegro il personale qualche volta magari con una bottiglia di vino — con una fetta di salame in più —.

...

Sta allegro anche tu. Sorridi. Fattene una legge. L'umor triste è umore cattivo. *Ex malo est et malum portat.*

Come va la salute? Riposati ».

Da Forlì il 5 gennaio 1925:

« Caro, come ti ho telegrafato...

...

— Per Natale poi hanno fatto qualcosa per i nostri orfani quei di Potenza?

— E' arrivata la roba da Milano?

— L'olio di merluzzo è arrivato? Hai ringraziato la Professoressa?

Servite D.no in laetitia. Aff. Semeria.

Nunc nequeo venire — *veniam.*

L'8 e il 9 sarò a Biella presso Vescovo, 10 Genova, 11 Macerata, dal 12 al 18 a Fermo ».

Da Fermo il 13 gennaio 1925:

« Caro Don Tito, scrivo al caro D'Elia per ringraziarlo dei suoi auguri. Aggiungo due righe per te. Forse viene subito D. Minozzi. Verrò presto io pure.

Coraggio!

...

Come va la campagna?

Croce ha mandato legna gratis; maialetto? ».

Nel retro della busta indirizzata a D. D'Elia:

Dì a Don Tito che mi avverta se il riso è arrivato sì o no. Ringrazi in ogni caso il Sig. Cavaliere Sacchi ».

Nelle seguenti lettere l'affetto paterno di Padre Semeria, aumentato, se fosse possibile, dalla preoccupazione per la malferma salute dell'amico, si manifesta in maniera più evidente che in precedenza. Nel gran cuore del Padre trovano posto tutti i collaboratori, gli operatori di carità. Questo tuttavia non gli impedisce di pensare

anche alle necessità materiali dei suoi orfani e di provvedervi.

Da Rimini il 25 gennaio 1925:

« Caro Don Tito,

...

Coraggio — di buon umore — sii più ottimista — Dio è buono — gli uomini non sono cattivi — bisogna amarli, compatirli — *Misericordia*; ricordalo — e tratta con pietà anche te stesso — non essere troppo rigido — mangia, bevi, dormi ».

Da Caltanisetta il 4 febbraio 1925:

« Caro Don Tito, ti sono più vicino di quello che tu credi. Il corpo va non so dove e l'anima torna a Potenza. La mia casa diletta. Varie cose buone sono successe in questi ultimi tempi.

...

Da Trecate (Novara) deve arrivare roba. E' arrivata?

...

Per riso vedro di farne incetta. Perchè non mi hai detto che mancava? Non bisogna in questa vita ridursi senza.

Ciao, anche tu mangia. Sta allegro.

Benefacere et laetari ».

Da Milano il 12 febbraio 1925:

« E tu come vai di salute. Curati spero che Don Giovanni si faccia vivo di frequente ».

Da Milano il 15 febbraio 1925:

Carissimo,

...

Da Trecate sono giunti vari sacchi di riso? Ti prego avvertirmi subito *sempre di ogni arrivo* perchè io possa ringraziare.

E dammi notizie della tua salute. Subito ».

Egisto Pamelli, d.O.

(*continua*)

Si è detto e ripetuto fino alla sazietà che il vizio, esso ed esso solo, fa gli uomini poveri: è una morale che troverete facilmente sulle labbra dei ricchi, e proprio di quelli che compensano, con l'indulgenza verso se medesimi, il rigore usato verso gli altri; di quelli che fanno ai poveri un aggravio morale della loro povertà, e a sé medesimi scudo contro ogni rimprovero della loro medesima ricchezza.

Ma sarebbe tempo di convincersi di quest'altro principio: che la miseria alla sua volta fa gli uomini viziosi.

P. Semeria

ALL'ORIGINE DELLA NOSTRA OPERA

UN QUINQUENNIO DI VITA BENEFICA *

I

LE NOSTRE ORIGINI

Perchè?

Dopo cinque anni di attività l'ora è, ci sembra, venuta di descriverne sobriamente, sinteticamente, i risultati. Non ci muove ombra di vanità. La vanità non è ancora neanche una tentazione per noi. Il fatto ci appare così povera cosa di fronte alla immensità dei bisogni che d'ogni intorno reclamano soddisfazione! Ma vogliamo ringraziare Iddio che ci ha aiutati e ci aiuta al di là dei nostri meriti, al di là delle nostre iniziali speranze. Vogliamo informare i nostri benefattori perchè vedano che del loro concorso generoso non siano stati del tutto indegni, perchè sappiano quanto la loro collaborazione ci sia tuttora necessaria.

I primi sogni meridionali

Imparai a conoscere l'Italia Meridionale quando fra i trenta e i quaranta anni della mia vita facevo il predicatore. Ebbi allora l'occasione di conoscere grandi città come Palermo e Catania per intiere Quaresime. Ricordo una visione primaverile e fuggevole della Calabria per un sereno mattino di febbraio, mentre la vaporiera mi trascinava a Catania il 1905; visione paradisiaca. La Calabria mi scopriva la bellezza dei suoi mandorli in fiore. Conobbi Reggio Calabria allora bella, sana, ricca, colla sua Cattedrale magnifica, le sue Chiese, i suoi Istituti pii per un mese di ottobre e ripetute Novene. Ma conobbi anche le miserie del Mezzogiorno

* Agosto 1924 (*Mater Orphanorum*).

negli umili villaggi; vidi le Chiese povere e disadorne, le processioni scomposte, il soverchiare della profanità sul misticismo nel culto.

Luci e ombre. Popolo buono, condottieri mediocri, assai mediocri, per non adoperare aggettivi più aspri. Parlando, sentii la vanità della parola, la vanità dell'acquazzone. Due termini mi parvero fissare, fin d'allora il programma d'una redenzione sistematica, necessariamente lenta ma sicuramente efficace: carità educazione; educazione carità.

Primi sforzi

Cercai di scendere sistematcamente quaggiù (scrivo da Monteleone Calabro) specie quando il primo terremoto del 1905 foriero della catastrofe immane del 1908 richiamò l'attenzione d'Italia, traverso le ruine materiali, al disagio vario e profondo di queste terre, di queste popolazioni: viabilità scarsa, edilizia impossibile, educazione quasi a zero, la religione stessa avvilita, negletta. Cercai di scendere... indarno.

E pur non di meno qua e là gittai qualche germe buono. In più luoghi perorai la causa degli Asili infantili che già mi parevano un campo dove la iniziativa privata potrebbe assai utilmente esercitarsi a scopo educativo. Raccolsi denaro, esigue somme che oggi farebbero ridere; le lasciai nei singoli luoghi, dove ero passato senza poter restare. Qualcuno di questi asili sognati, abbozzati allora, è sorto, vive. Laus Deo.

Un giorno viaggiando verso Pizzo di Calabria, a predicarvi una Novena, incontrai due giovani amici — l'uno nostro ex convittore del R. Collegio Carlo Alberto a Moncalieri, l'altro un giovane Signore vicentino —. Venivano a fare la centesima esplorazione o inchiesta privata sulle condizioni della Italia Meridionale. Li dissuasi vigorosamente; non era più tempo di diagnosi, era tempo di por mano a qualche rimedio. Perchè non si sarebbero accinti, giovani com'erano, a ciascuna di quelle opere integratrici della Scuola popolare che poi dovevano chiamarsi opere parascolastiche? Credo che le mie parole abbiano avuto una certa efficacia sui primi esordi di quella Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno che prese poi un grande incremento, e alla quale auguro non solo di conservarsi ma di consolidarsi, fuori d'ogni partito, in una direttiva schiettamente religiosa, profondamente cattolica. Se le cautele per non inquinarsi politicamente, quaggiù dove la politica (partito) tutto invade e tutto guasta, non sono mai troppe, ogni paura d'essere troppo cristiani in materia educativa, è ridicola. Ahimè! cristiani non lo siamo mai abbastanza. L'Italia è malata d'anemia religiosa, l'Italia Meridionale specialmente.

La guerra

E venne la guerra — e ci rivelò il patriottismo commovente di queste popolazioni —. Gli ultimi anni immediatamente anteriori all'immane flagello avevano portato dei miglioramenti che proprio la guerra ci permise di misurare. L'emigrazione, specie negli Stati Uniti del Nord America, aveva migliorato le condizioni economiche. Papa Pio X in occasione del terremoto gigantesco e poi, aveva con

giovinetta. Dio si è chinato su di te, in atto di infinito amore, per chiamarti alla grande missione della maternità spirituale, per portare Gesù nel mondo presente. Allora, nella cerchia della tua famiglia e delle tue compagne, c'erano giovanette migliori di te... Eppure Dio ha scelto proprio te, per attuare il suo grande disegno. E chi è stato quell'angelo che ti ha svelato questo mistero d'amore? Forse l'esempio e le parole di tua madre, di un pio sacerdote, di una suora, di una compagna. Come loro, anche tu puoi e devi essere un Angelo di Dio per suscitare tante, tante sante vocazioni. Pensaci.

Ti saluto, piena di grazia, il Signore è con te...

Tu non sei come Maria, piena di grazia. Però è certo che il Signore, sin dal tuo Battesimo, è con te perchè la gemma della Grazia battesimale, con la tua risposta d'amore, sviluppi sino alla perfezione della santità, i germi meravigliosi di virtù che essa contiene, e cioè le tre Virtù teologali: fede, speranza e carità; le quattro Virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza; i sette Doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto; consiglio, fortezza, scienza, pietà, timor di Dio. Queste Virtù sono delle « potenze » cioè capacità meravigliosamente feconde da portare l'anima alla perfezione della santità.

Basta volere e, con l'aiuto di Dio, certamente ci arriverai.

Come avverrà tutto questo?

La Vergine Maria interroga l'Angelo per capire ed essere cosciente della sua missione, e per liberamente accettarla sino alle estreme conseguenze. Ecco il dialogo costruttivo della tua obbedienza. Dio, mediante i tuoi superiori, ti invita alla grande missione, ma tu devi capirla con la tua intelligenza, devi liberamente volerla con la tua volontà, devi realizzarla sino in fondo dove c'è il Calvario, la Croce, la Morte. Ma non temere, perchè dopo verrà la Resurrezione!

Perchè niente è impossibile a Dio.

Tu sei fragile, debole, limitata, difettosa. Ebbene metti tutta te stessa nelle braccia di Dio, con fiducioso abbandono, come tra le braccia di tua madre. Dio ti darà la sua forza e nulla ti sarà impossibile.

Ecco l'ancella del Signore, sia fatto per me secondo la tua parola.

Nel servizio di Dio, nella tua umile presentazione, considerati sempre come Maria, ancella e schiava, senza pretese di sorta.

Il tuo Gesù, che innalza gli umili, ti farà Madre e Signora di tante anime, e ti incoronerà di gloria, per sempre, nel suo Paradiso.

D.R.A.

una serie di provvidenze sapienti a favore specialmente dei Seminari, avviato riforme in grande stile di cui naturalmente a una certa scadenza si raccoglieranno i frutti. I cinquant'anni di unità nazionale, malgrado le orribili lacune, non erano stati infecondi. Gli uomini del Sud affluivano al Nord fieri di combattere per l'Italia, non più ormai espressione geografica, sì realtà viva.

Ma noi chiamati a presentare tra i soldati o ancora baldi, o già feriti, o addirittura moribondi, l'opera nostra sacerdotale, restavano compresi di gran pietà per questa povera gente così tante belle qualità spontanee, ma così poco civilmente e religiosamente educata. Notavamo la prevalenza cresciuta dell'elemento agrario meridionale nelle file dei vari combattenti di fronte all'elemento operaio nordico che le necessità del munizionamento richiamavano nelle officine. E per tutte queste ragioni si rafforzava in noi il proposito anticipato di fare qualche cosa a guerra finita per queste Provincie.

Ho detto noi, perchè la guerra univa Sacerdoti di ogni paese d'Italia sul campo di un attivissimo e praticissimo apostolato. A quanti che non l'avevano mai ascoltata, potevano finalmente annunciare la parola di Dio! Quanti per la priva volta o quasi assistevano con una relativa regolarità ai sacri misteri! Con che libertà potevano diffondere dei buoni, veramente buoni libri a giovani borghesi in veste d'ufficiali, a figli del popolo in divisa di soldati!

Per lavorar meglio ci raggruppavamo (vis unita fortior) incoraggiati da quell'anima di Apostolo, di Pastor bonus che fu, che è Mons. Bartolomasi, il nostro vescovo di campo. E così ci unimmo a poco a poco lo scrivente e D. Giovanni Minozzi, propagandista instancabile, prima e dopo Caporetto, delle case del soldato alla fronte, la provvida istituzione che fece sentire un soffio di fraterna sollecitudine da parte del paese ai difensori eroici delle linee più avanzate. Nei lunghi colloqui, mentre si correva da un punto all'altro della fronte per confortare, rallegrare il nostro fante, maturò l'idea di un'azione concorde per gli Orfani di guerra delle Provincie più derelitte dell'Italia Meridionale.

(continua)

P. G. Semeria

PER LE SUORE IN SERVIZIO DI APOSTOLATO NELL'OPERA

LA B. V. MARIA MODELLO DELLA TUA VITA DI CONSACRATA

Il mese di Maggio Ti invita a guardare la Beata Vergine Maria per onorarla e, soprattutto, per imitarla. Considera la Vergine nel mistero della sua Annunciazione. C'è tanto da imparare! Ascolta.

L'Angelo Gabriele fu mandato da Dio a una vergine di nome Maria...

Anche a te, il Signore ha mandato il suo angelo quando eri ancor

La pagina del magistero

Domenica 26 aprile il Papa Giovanni Paolo II s'è recato in umile pellegrinaggio a Sotto il Monte, borgata nativa di Papa Giovanni XXIII, in occasione del centenario della nascita (25 nov. 1881).

Pensiamoci su

Papa Giovanni XXIII ebbe come suo motto due parole, delle quali la seconda è frutto della prima: *Oboedientia et pax*. Il Papa, del cui nome amano fregiarsi tutti gli usurpatori della modernità, dalla quale hanno divelto il valore cristiano dell'obbedienza, recò come contrassegno di vita santa proprio l'obbedienza.

E di un'altra virtù si colorò, che non è alla moda, ma che è necessaria per ognuno che voglia qualificarsi cristiano: l'umiltà, che è verità. « Che risonanza quella *Pacem in terris!* — esclamò constatando l'accoglienza che il suo fulgido documento aveva ottenuto —. « Di mio in questo documento — aggiungeva — c'è innanzi tutto l'umile esempio che ho cercato di dare durante tutta la mia povera vita ». Diceva che non riusciva a spiegarsi come lo avessero fatto papa, proseguendo, nella sua bonarietà, « che Dio aveva senza dubbio qualche difficoltà a spiegarlo a Se stesso ».

E poi la povertà, virtù conclamata e disattesa sotto il segno della pseudo modernità: « Voglio morire senza sapere se ho qualcosa di mio. La povertà mi ha spesse volte imbarazzato, specialmente quando non mi riusciva di aiutare i miei che erano poverissimi e qualche confratello. Ma non me ne sono mai lamentato ».

Infine la carità, che cerca l'unione, pazientemente e serenamente pagando il prezzo della sofferenza per la redenzione, « sempre preoccupato, salvo la fermezza dei principi del Credo cattolico e della morale, più di ciò che unisce che non di quello che separa e suscita contrasti ».

Inno festoso alla vita

L'esistenza di Papa Giovanni XXIII fu un festoso inno alla vita e all'amore. Giovanni Paolo II, considerando la santità della famiglia da cui Papa Ron-

calli uscì, ha riaffermato fortemente l'amore fedele dei coniugi, dal quale nessun programma può prescindere, né umano, né cristiano; inoltre, il rispetto alla vita « fin dal momento del suo concepimento sotto il cuore della madre », perchè, uccidendo la creatura concepita, « si ammazza non soltanto un uomo innocente, ma anche la stessa coscienza ».

Invocazione

« Papa Giovanni, Papa Giovanni! — ha invocato il Pontefice — Rimani per i tuoi fratelli e sorelle testimone della risurrezione di Cristo, testimone della vita che è gloria di Dio e speranza degli uomini ».

Tradizione e rinnovamento

Al clero di Bergamo il Papa ha indicato, per il momento presente, le due linee della tradizione e del rinnovamento, che non si elidono a vicenda, ma si armonizzano, si sviluppano, si continuano, affermando, contro opinioni e comportamenti spregiudicati e arbitrari, che « nonostante il cambiamento socio-culturale, non è cambiata la domanda spirituale ».

Don Aldo

PENSIERI DI P. SEMERIA

— Ho coscienza d'aver predicato Gesù Cristo, come S. Paolo ai predicatori di tutti i tempi l'ha insegnato e prescritto — predicato sotto quell'aspetto e quella forma che oggi è richiesta, ma predicato Lui.

— Meglio certo il vedere che l'essere miope, ma meglio l'essere miope che il rimaner ciechi. L'apatia e lo zelo indiscreto sono due estremi da evitarsi.

— Sta bene il progresso, amici, ma per progredire bisogna piuttosto conservare che distruggere; la natura, che è così sapiente maestra, ascende a forme più alte, serbando gelosa le forme più tenui di vita.

— Scrive chiaro solo chi pensa chiaro, e solo chi pensa chiaro pensa per davvero; un pensiero tenebroso, confuso, è un mezzo pensiero, un aborto di pensiero, dunque non pensiero.

— Il cristianesimo nei secoli ha dovuto e deve la sua forza di attrazione così ammirabile alla attrattiva della carità. La luce più simpatica è la luce che emana da questo fuoco.

Lasciamo che i magistrati si grattino a vicenda la rogna, e non li disturbiamo in questa delicatissima incombenza.

Però è uno spettacolo non proprio edificante quello al quale ci costringono ad assistere ormai troppo frequentemente.

L'impressione che se ne riporta è di una molto diminuita credibilità nella magistratura che, invece, soprattutto in questi tempi calamitosi, dovrebbe rappresentare l'ultima spiaggia sicura dove possa approdare l'uomo deluso da un'infinità di cose.

Mi riferisco, per chi non lo ha ancora capito, al caso del vicepresidente del Consiglio Supremo della Magistratura, messo sotto accusa per ragioni tutt'altro che chiare.

Cito da un articolo apparso su « Il Tempo » il 21 aprile: « I magistrati devono, poi, stare molto attenti che certe loro iniziative non possono essere interpretate e sfruttate come mosse di carattere politico: interpretazione e fruttamento che si spiegano, anche se non si giustificano, con la politicizzazione di una parte della magistratura ».

Ma la suggestione che esercita l'amore per lo scandalo in tutte le cose nostre ha sempre la meglio su tutto; e lo scandalo, anche sotto l'aspetto iniziale del semplice sospetto, ha il potere di portare alla ribalta della notorietà anche un oscuro pretore di provincia.

Naturalmente, si fa per dire.

* * *

Il turismo rappresenta per noi un'industria attiva come poche. Un'industria che porta annualmente alle casse dello Stato il solido contributo di miliardi che, almeno in parte, compensano l'enorme buco al quale siamo cronicamente abituati.

Quindi per noi il turista straniero vale oro.

Per questo, anche per questo, bisognerebbe accogliere i turisti con un pò di decoro, che sarebbe utile a loro e a noi.

Invece...

Invece li accogliamo in mezzo a un contorno di sporcizia che grida vendetta.

Io parlo di Roma. Spero che altrove le cose stiano diversamente, ma ne dubito.

Dire che le strade sono sporche non rende l'idea esatta. Sarebbe più appropriato dire che, almeno in certi casi, sono un vero e proprio letamaio. I muri sono ricoperti di scritte poco edificanti (non ne sono esenti neppure le chiese e i monumenti), e tappezzati da brandelli di manifesti, per lo più abusivi. Quello che manca ai manifesti te lo trovi tra i piedi e te lo trascini appresso passeggiando.

Passeggiando per il Lungotevere (che dovrebbe essere la passeggiata più bella di Roma), vicino alla spalletta del fiume si cammina su un ininterrotto strato di cartacce e di foglie secche ammassatevi dal vento. E siccome lo strato di sporcizia impedisce di vedere dove si posano i piedi, non è rara qualche poco profumata sorpresa.

Con apprezzabile sforzo economico gli amministratori della città l'hanno dotata di innumerevoli cestini, sistemati nei posti più evidenti. I soli a usarli per mettervi dentro della carta sono i brigatisti rossi, che li usano per le loro rivendicazioni e i loro messaggi.

A questo deprimente spettacolo di case e di strade sporche si aggiunge il caos perenne del traffico che tocca le punte parossistiche in occasione di scioperi dei pubblici servizi, non rari, purtroppo.

Il turista, per sfuggire il triste spettacolo e il caos, cerca scampo dove può: nelle poche isole pedonali e sulle scalinate dove traffico non c'è.

E qui trova i bivacchi dei drogati, dei mendicanti e dei pataccari.

E' chiaro che in tal modo non rendiamo davvero piacevole il soggiorno al turista.

E se egli, nauseato, decide di far la valigia e di andarsene, la colpa è solo ed esclusivamente nostra, e dobbiamo batterci il petto e dire: mea culpa, mea culpa!

Si fa ancora per dire.

PAT

■ ■ ■

A FAR DEL BENE

NON SI SBAGLIA MAI.

P. Semeria

EDUCAZIONE RELIGIOSA NELLA SCUOLA

LE BEATITUDINI

Nel numero precedente concludevamo che, per il nostro scopo formativo era sufficiente riportare alla riflessione e al confronto della propria vita anche un solo aspetto tra i tanti della Parola di Gesù Cristo e indicavamo nelle Beatitudini i contenuti idonei.

Per offrire un tentativo di delineazione del modo di presentarle ne proponiamo una: Beati i misericordiosi...

« Misericordia è un nobile sentimento di compassione attiva verso l'infelicità altrui, generalmente promossa da una virtuosa inclinazione alla pietà o al perdono » (Devoto-Oli). Definizione totalmente cristiana.

Nella tematica cristiana essere misericordiosi significa infatti partecipazione (con-passione) all'infelicità del prossimo, fino ad arrivare alla ricerca dell'altrui infelicità e non solo alla accettazione o a prendere atto della sua presenza.

Questa definizione, comunque, la possiamo indurre direttamente dal Vangelo, rileggendo la parabola del Buon Samaritano.

In tal modo sollecitiamo nei ragazzi il primo momento: Io so.

Ora si tratta di richiamare l'altro momento: Io penso.

Esaminiamo se nella nostra vita è mai capitato di trovarci dinanzi a gente che soffriva e tentiamo di vedere in che modo noi siamo stati chiamati in causa. Potevamo dimostrarci indifferenti, potevamo addirittura negare qualsiasi aiuto, o potevamo, invece, corrispondere alla richiesta che ci veniva dall'evento. In ogni caso, comunque, l'ispirazione partiva dalla nostra coscienza, la quale ci sapeva dire se nella decisione eravamo autentici o ricorrevamo a più o meno sottili sofismi.

E' importante abituare i ragazzi all'esame delle conseguenze di un'azione.

— Ho agito in un certo modo. Che cosa ho avvertito dentro di me? Come mi sono « giudicato »? Sono certo di aver detto a me tutta la verità? Il Vangelo ha una risposta a questo interrogativo?

Se io ho sperimentato che sono del tutto soddisfatto allorchè nella mia azione di misericordia io guardo solamente all'altro che ha bisogno, senza alcun calcolo, senza alcun interesse, e se Gesù Cristo con la sua parabola dice che occorre essere misericordiosi appunto guardando solo che l'altro ha bisogno di me, cioè amandolo, io non posso non riconoscere che l'indicazione data da Gesù non solo non è contraria a me, ma addirittura è perfettamente corrispondente alla più autentica e sicura approvazione della mia coscienza.

D'altra parte provo a giudicare la mia azione nel caso avessi agito in modo contrario a quanto indicato dal Vangelo; se avessi, cioè, fatto finta di ignorare la sofferenza dell'altro, se avessi voltato il capo per non vederlo, se avessi trovato mille ragioni, meglio « scuse », per giustificare la mia vigliaccheria. Insomma, devo riconoscere che ci sono dei momenti in cui io sono necessariamente costretto a prendere delle decisioni senza chiaroscuri: o sì, o no. In questi casi una delle risposte mi è indicata dal Vangelo e, immancabilmente, quella che più costa, ma che renderebbe contenta e paga la mia coscienza.

Così, ancora, una delle conseguenze della misericordia è il perdono. La legge del perdono, sappiamo, è una novità religiosa portata appunto da Gesù Cristo. In un ambito di catechesi noi dovremmo dire che bisogna perdonare tutti, perchè Gesù ci ha comandato questo. Nella scuola possiamo richiamare all'eventuale esperienza di qualche situazione nella quale eravamo costretti ad assumere un certo comportamento nei riguardi di un'altra persona che ci aveva trattato con sgarbo, ci aveva offesi. Non sarebbe difficile far ripensare tutte le conseguenze, per es., di un eventuale atteggiamento di ritorsione, di odio, di avversione; quale lo stato d'animo: se di appagamento o di sofferenza, di astio, di mancanza assoluta di pace, di tranquillità. E potremmo prospettare la possibilità di richiamare o di sperimentare, se non c'è stata, una possibile azione di riconciliazione, di dominio della propria impulsività, di ricerca di comprensione dell'altro, insomma, di perdono. E magari far dire al ragazzo stesso quali sono le conseguenza di questo diverso atteggiamento: se la riconciliazione, il riconoscimento de propri torti e la richiesta di non considerarli più, con benevolenza fraterna, lasciano indifferenti o producono uno stato d'animo di piena soddisfazione.

La Chiesa, la comunità di fede, insegnerà che Gesù Cristo, dà anche il modo, i mezzi per attuare le virtù insegnate da lui, da lui prospettate. Noi, più modestamente, ci preoccupiamo di questo primo incontro con la riflessione e coi risultati della propria determinazione.

* * *

Altri possibili contenuti? Il significato e la presenza pratica delle altre beatitudini, come ribaltamento di una logica apparentemente più redditizia: beati i poveri, gli afflitti, i miti, quelli che hanno fame e sete di giustizia, i puri di cuore, i pacificatori, quelli che sono perseguitati per causa di giustizia...: ecco gli altri possibili argomenti per abituare alla riflessione.

E' necessario che *tutti* siano oggetto di considerazione?

Non credo. O possono esserlo sempre che mantengono la freschezza dell'invenzione e della interrogazione di sè. Importante che non cessino di essere dei mezzi per « formare » e non già puro oggetto di apprendimento.

Vorremo anche richiamare al fatto che si tratta di un momento religioso, cioè di una personale ed intima considerazione del rapporto, perciò l'importanza del costante richiamo a ciò che si sa, si vede, si pensa, si fa e il richiamo al numinoso come risposta definitiva e illimitata.

Certo, potrà, anche in questa fase, essere utile il riferimento ad esempi significativi, come per la giustizia, per la pace, per la mitezza di cuore, ma non ci stancheremo di ripetere che gli esempi sono anch'essi dei mezzi per rendere chiari i moti della coscienza e in essa le vibrazioni del trascendente.

Luigi Galaffu

(fine)

■ ■ ■

PENSIERI SULLA VITA

— L'aborto è la più grande forza distruttrice della pace e dell'amore in tutto il mondo.

— Fu un bambino ancora nel ventre di sua madre a riconoscere per primo il Salvatore, anche lui appena concepito. Giovanni il Battista esultò nel ventre di sua madre quando Maria, prima ancora che ne fosse informato Giuseppe, andò a trovare Elisabetta per darle la lieta notizia.

— Non abbiate paura dei bimbi che non sono ancora nati. Ogni bambino è un dono di Dio. E se voi non potete aver cura di quel bambino, datemelo.

— La piaga dell'aborto sta invadendo tutto il mondo. L'Occidente lo sta importando ovunque distruggendo grandi civiltà fondate sulla vita. L'Occidente si sta suicidando.

Madre Teresa di Calcutta

L'umiltà di P. Semeria testimoniata da Salvatore Minocchi

Nell'estate del 1932, fui mandato da P. Minozzi a conseguire la Licenza liceale a Pescara. Ero ospite del Convitto Vescovile « Aterno », dove il Padre mi aveva raccomandato al Rettore. Mi presentavo al Liceo G. D'Annunzio come privatista, con il programma di tre anni, e, per di più, con la veste da prete. I privatisti allora erano visti di malocchio, tanto più se ecclesiastici. Nonostante fossi ben preparato, avevo una fifa indescrivibile.

Presidente della Commissione era il Prof. Salvatore Minocchi; un signore alto, anziano, magro con occhiali oscuri. Alla prima prova scritta di Italiano, il mio cognome strano e la veste che portavo attrassero la sua attenzione.

Dopo circa un'ora che stavo scrivendo, si avvicinò e mi chiese sottovoce: « Chi è lei? ».

« Sono un chierico dell'Opera di Padre Semeria » risposi tremando.

« Padre Semeria? — continuò meravigliato — Io l'ho ben conosciuto e l'ho accompagnato in Russia visitando Leone Tolstoj. Domani venga da me in presidenza dopo la prova scritta di Latino. Coraggio e buona fortuna! ».

Tornato al Convitto, riferii ogni cosa al Rettore. E quando sentì il nome del Presidente, rimase sbalordito: « Quello è un prete spretato, scomunicato perchè modernista ». « Povero me, pensai, sono caduto dalla padella degli esami nella brace di un prete spretato ». Il Rettore mi fece coraggio e mi esortò a presentarmi. L'indomani fui accolto da lui con molta gentilezza e, certo, comprendendo il mio visibile impaccio, mi confortò dicendo: « Mi congratulo molto per la sua scelta. Padre Semeria merita di essere conosciuto, amato e seguito. L'anno scorso, alla notizia della sua santa morte, provai sincero dolore. L'ho conosciuto molto bene: era un amico sincero, un sacerdote integerrimo, una mente aperta alla Verità e alla Carità. Mi fu largo di consigli quando tradussi i Salmi dall'ebraico e specie nel commento al Salmo 109 che tratta della Messianicità del Cristo. Con la sua dottrina, illuminata dalla sua Fede, mi persuase a evidenziare la Divinità, la Regalità e il Sacerdozio del Messia predetto, nonostante le teorie contrarie di tanti dotti di allora... La visita che facemmo insieme a Leone Tolstoj lo deluse molto. « Non mi piacciono questi profeti che difendono i poveri mugik (contadini) stan-

do comodi in villa, e questi cristiani che amano più se stessi del Cristo ». Così mi ripeteva più volte.

Per conto mio — aggiunse — Padre Semeria è stato grande, sopra tutto per l'esempio di umiltà che ha dato a tutti quando fu esiliato in Belgio. Non ebbe né una parola di recriminazione, né un sentimento di ribellione... ». Era profondamente commosso. Poi, mi licenziò garbatamente, dicendo: « Sia fedele alla sua Vocazione: in Padre Semeria ha un grande modello da imitare. Buona fortuna per i suoi esami e... preghi anche un po' per me ». Gli esami andarono bene e spero che la mia preghiera gli abbia giovato almeno in punto di morte... ed abbia riabbracciato l'Anima del suo grande amico Padre Semeria.

Don Rodolfo Atzeni, d.D.

■ ■ ■

DALLE CASE NOSTRE

GIRO INTORNO ALL'UOVO

Viaggio nel clima di Pasqua. La natura annuncia la risurrezione. La vita perciò si sgroviglia. Il giro è attorno all'involucro. La vita sta dentro. E da dentro vengon le novità e anche le sorprese.

Un altro inizio a Policoro

In nomine Domini: più propriamente che per altri inizi abbiamo cominciato nel nome del Signore.

Il Centro giovanile « P.G. Minozzi » di Policoro lo ha fatto per noi il Signore. A lui diciamo trepidanti grazie. La giovane istituzione ha avviato in sordina la sua attività, disponendo gli ambienti, accogliendo nella struttura non completamente finita un gruppo nutrito di terremotati.

Una ripetuta fatica ha speso il confratello D. Savino D'Amelio, artiere e corriere di versatile ingegno, a bordo del leggendario camion di velletrana eredità. E' un Discepolo bene animato, generosamente disponibile per il servizio, con una grande carica di sampatia umana, dedito con frutto alla preghiera e al ministero della parola. Fatica in prima persona è stata anche quella di D. Antonio De Lauretis, attuale superiore del centro giovanile, che ha voluto di prepotenza l'apertura al culto della chiesa. Egli è un Discepolo autentico, dedito alla Chiesa nella Famiglia religiosa, corpo e anima, natura e grazia, senza sofismi e senza com-

promissioni, lieto di realizzarsi nella sua vocazione. E' coadiuvato da D. Michele De Giacomo, esperto *ab antiquo* di tutte le nostre istituzioni.

E dunque domenica 5 aprile, con la solenne concelebrazione dell'Eucaristia, durante la quale ci siamo trovati in sintonia di preghiera e di sentimento con i Sacerdoti diocesani (fra tutti rominiamo Mons. Salvatore Conte, venuto in rappresentanza del Vescovo promosso all'Arcidiocesi di Otranto, e il Parroco della Chiesa Madre D. Michele), è stata aperta al culto la nostra chiesa dedicata « a Gesù Maestro in onore dei Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista ». L'edificio nuovo è casa di Dio e casa di comunione del popolo con Dio, nella quale è Cristo che presiede, insegna e prega. L'adorazione eucaristica vi sarà intensamente promossa e quotidianamente svolta dalle Ancelle del Sacro Cuore, che con i Discepoli animano la nuova istituzione. C'è stata la partecipazione dei discepoli dagli istituti di Potenza, Matera, Gioia del Colle. C'è stato buon concorso di popolo e di autorità.

Prospettiva di incremento a Sparanise

Dovrei scrivere la cronaca di una giornata radiosa. Altri però l'ha già scritto. Sono tornato a breve intervallo di tempo nell'Istituto di Sparanise. Cinquant'anni fa moriva in questa Casa, tra le orfane di guerra, P. Semeria. La sua vita fa scuola. La consistenza delle sue virtù, a rifletterci, è mirabile: esse costituiscono la radice che affonda nell'*humus* della grazia e rende fecondo l'albero con i frutti del pensiero e della carità. Son venuto per avviare il discorso concreto di aggiungere al servizio (ampio ed efficiente) in svolgimento anche l'accoglienza alle persone anziane. Il Sindaco e la cittadinanza sono interessati al programma.

Una suora lavora nei campi gagliardamente. Benedetta. Ogni suora vale per la sua preghiera e per il suo sacrificio, vale per il lavoro donato agli altri, a chi ne ha bisogno, nel nome di Cristo, per esigenza di carità. Dov'è scritto che le Suore devono solo insegnare, o dedicarsi tutte all'apostolato diretto? E la testimonianza di cristianesimo vissuto dove la mettiamo? E la realizzazione di sè come consacrate? Da quando in qua l'umile servizio squalifica la Suora? Tra le distonie del nostro tempo tocca registrare anche affermazioni pazze. Il guaio è questo: delle profondità dello spirito si vede la schiuma di superficie e si arriva a definire schiuma tutto il mare, con abissale ignoranza.

Sappiamo tutti che non è tanto il *fare* che conta davanti a Dio, ma l'*essere*; e che la fede si testimonia con l'esercizio della carità; e che il nostro essere di consacrati si esprime non con gli svolazzi delle parole sofisticate e senza nesso, ma con la carità operosa, della quale è segno di autenticità il sacrificio; e che gli ultimi saranno i primi.

Mi pare vera l'affermazione: la libertà d'azione di me religioso va sempre ricondotta e commisurata con la vocazione che mi identifica: *agere sequitur esse*.

Le Suore della Sacra Famiglia hanno ricevuto dalla fondazione l'affidamento dell'Istituto di Sparanise, così che ogni pietra e ogni zolla ne raccontano i meriti.

Osanna

Domenica delle Palme sono a Orvieto, nella Casa dei Discepoli. Mi accompagnano da Roma due nostri studenti di teologia con la loro serenità e il loro impegno di preparazione, con quel loro giovane ardore di appartenenza, che rende famiglia la convivenza. E' una consolazione che Dio quest'anno mi ha dato.

Svolgo la funzione liturgica con la ristretta assemblea dei Discepolini, la funzione che è tipica di passione e di glorificazione, espressiva del sentimento umano divinizzato.

Un raduno ha riempito di automobili e di gente la Casa, che si presta ad accoglienza variamente qualificata. Suor Antonietta e Suor Valeria sono ammirabili.

Nel pomeriggio il caro Don Franco Panetta, anima sensibile che si affina nella sofferenza, mi regala una evasione fino a Porano, per entro il paesaggio umbro dolcissimo e verde. Entriamo nella tenuta delle Suore Francescane di Maria. Vapora dai viali, dalla casa, dalla terra un alito mistico che ti volta alla riflessione e alla preghiera. Nella chiesa una Suora adora in ginocchio Gesù in sacramento. E' questa la forza. Tutti dobbiamo recuperare, specialmente noi sacerdoti sbattuti nella girandola delle attività, il fondamento della preghiera: *sine me nihil potestis facere; Deus autem incrementum dat.* I rumori della organizzazione non sono mai cosa seria, senza il fondamento della preghiera. I preti e le suore non sono manichini alla moda degli abiti e delle aggregazioni secolaresche. Viviamo dunque la nostra vocazione; o abbandoniamola; ma non la compromettiamo tra i sì e i no.

La lavanda dei piedi

Giovedì Santo: il giorno è riempito da Gesù e, per contrasto di nequizia, da Giuda.

Giuda il suo marchio lo ha impresso per sempre in chi ti bacia amichevolmente e ti assegna proditoriamente: egli è il tipo del traditore, il tragico tipo dell'uomo pateracchio.

Salgo verso la Colonia Frasca; ed è già sera. Ci sono fasce di nuvole dense sopra uno stillicidio di pioggia che gocciola sugli alberi di Giuda, i quali ostentano la malinconia dei loro fiori dal triste color di viola: *melius si natus non fuisset homo ille.*

Cristo ci ha amati in misura estrema. Ci ha dato se stesso. Ci ha comandato di dare noi stessi agli altri nell'umile servizio. *Exemplum dedi vobis.* Lavare i piedi vuol dire servire. Sta qui la lezione del cristianesimo, che è amore; e l'amore, quando è vero, diventa necessariamente servizio a bene dell'altro. Diversamente è una gabbatura. Nella logica della lavanda dei piedi sta la Suora che sorregge l'anziana, le drizza il volto e le dispone amorevolmente la bocca per la comunione; la Suora che cucina e lava e cuce e rigoverna, propiziando una riuscita di Discepoli; il Discepolo che condivide le situazioni adolescenziali a tempo pieno, servendo

all'ordinato sviluppo umano e cristiano dei ragazzi. Le opere della misericordia, corporale e spirituale, sono la pratica del cristianesimo: tutto il resto che le esclude è frascheria. Lavo i piedi: mi dono a te, mi dedico a te che hai bisogno, sacrificandomi. Basta al Discepolo essere come il Maestro.

Questo Vicerettore sta dentro il servizio, lietamente. Penso a D. Manfredi orvietano, per associazione elettiva di riconoscimento, il quale è a servizio pieno d'un manipolo di Discepolini.

Se il chicco di frumento non cade nella terra e non muore, rimane da solo; se muore, crescerà: cantano armoniosamente le voci bianche.

Venerdì Santo: ripercorriamo insieme la storia della nostra cattiveria e della bontà di Dio. E' giornata della Redenzione e della Croce. *Factus obediens*. L'obbedienza è un valore fondamentale. La difficoltà di comandare si elude abdicando al dovere di comandare, per voglia di popolarità. La difficoltà di obbedire si elude semplicemente non obbedendo, per lo scomodo della obbedienza. Le motivazioni messe a pataccà non valgono.

Sabato Santo: la notte della luce, ma, prima, del fuoco. *Lumen Christi*. Voi siete la luce del mondo. Saremo luce, se deriveremo da Cristo la carità, che è fuoco (*ignem veni mittere in terram*) ed è luce.

Nel ricordo di un maestro

Il 3 maggio torniamo a Casteldieri per l'annuale pellegrinaggio di filiale devozione e di suffragio a P. Tito nel paese d'origine, dov'è sepolto. Ci sono con me i confratelli e i discepolini delle case di formazione di Ofena e di Orvieto, i novizi, gli studenti di teologia. Rivisitiamo luoghi e persone, care al Defunto e affettuose con noi, com'è Edmondo, uno dei nipoti beneamati.

Il popolo gremisce la chiesa, un popolo laborioso, nobile di animo, che vive il suo cristianesimo intriso nelle quotidiane abitudini di vita. Nel ricordo di P. Tito, discepolo fedele dalla prima ora e collaboratore e successore di P. Semeria e di P. Minozzi, diamo riconoscimento alla santità della famiglia, stabile per la fedeltà dell'amore coniugale e feconda per il sacro rispetto alla vita dei figli, accolti sempre come dono di Dio.

Dopo la visita al cimitero, saliamo a Roccadimezzo. La giornata è invernale. L'altopiano aspetta il risveglio primaverile. Ci riscalda l'accoglienza fraterna di D. Pierino nella Casa di spiritualità e di soggiorno « Madonna delle Rocche ». Sta con noi anche il nostro D. Mario Natalini, parroco. Consumiamo il pranzo davanti al camino acceso, che ha forte senso di focolare per padri e figli d'una Famiglia religiosa radunata nel ricordo d'un progenitore dello spirito: *filii tui ut novelli olivarum circa mensam tuam*.

R.P.

echi dai nostri
seminari

OFENA

Anche aprile è passato, ma non invano. La quaresima fatta con impegno ci ha preparati alla Pasqua, anche il tempo primaverile ha accompagnato con aria fresca e profumata di fiori.

Giovedì santo ci ha impegnati a Sulmona a cantare in duomo alla Messa dei sacerdoti guidati dal nuovo Vescovo. E' una vecchia e simpatica tradizione. I nostri canti infondono speranza ai sacerdoti. Il Vescovo ci ha ringraziati e lodati.

Anche il Padre Superiore, venuto apposta da Roma, ha voluto celebrare con noi e per noi il Giovedì santo. Le sue bele parole, la liturgia, ci hanno fatto intuire l'intimità degli apostoli nell'ultima cena e la carità di Gesù per tutti gli uomini.

La gloria del Cristo risorto si è diffusa nei nostri cuori.

Alle prime luci della Domenica di Pasqua il Superiore è ripartito per Roma per fare la Pasqua con i Confratelli romani. Ringraziamo sempre il Padre, perchè ogni sua visita ci porta entusiasmo, aumenta la nostra generosità, sospinge il nostro impegno.

Così la Pasqua l'abbiamo fatta senza il Padre, è stata lo stesso una giornata festosa, piena di luce, di sole e di canti.

Nel lunedì dopo Pasqua siamo andati in scampagnata a San Pancrazio di Carapelle, dove anche il Parroco del paese ha rallegrato il nostro pasto con un'ottima porghetta alla romana. Ci siamo così divertiti, stancati e distratti in buona armonia.

Le feste di Pasqua hanno portato un'appendice. Nella Domenica dopo Pasqua una cinquantina di parenti dei discepolini molisani sono venuti con un pulman ed hanno portato gioiosa confusione. Hanno voluto anche fare una partita a pallone: i padri contro i figli. Hanno vinto i figli, i padri oltre l'età erano appesantiti dalla stanchezza e dal vino. E' stata però una giornata simpatica e ricordevole.

Quidam

Gioia del Colle

L'espressione paolina, intesa sia in senso letterale che traslato, si addice molto bene alla vita del Centro Giovanile « Nicolaciccco » di Gioia del Colle. Qui, infatti, vi sono dei veri atleti, che si allenano quotidianamente o a giorni alterni nelle varie discipline sportive (tennis, palla a volo, pattinaggio, ginnastica...) e tutti si sottopongono a dure prove, per riuscire vincitori nelle diverse competizioni.

Tuttavia, oltre a questi allenamenti fisici, i ragazzi del centro Nicolaciccco non trascurano quelle altre esercitazioni che li impegnano, sul piano umano e religioso, per riuscire vittoriosi contro tutte le insidie del male. Ogni gruppo, infatti, oltre a partecipare all'Eucaristia nei giorni di festa, una volta la settimana si riunisce, sotto la guida di un catechista, per ascoltare la Parola di Dio e conoscere meglio l'affascinante figura del Maestro Divino. In questa palestra di vita, dove s'impara a crescere onesti e a maturare nella fede, tutti corrono e tutti possono giungere in volata al traguardo, per ricevere quella corona incorruttibile di gloria, che il Signore ha promesso a tutti coloro che lo servono con gioia e fedeltà.

Nel periodo di carnevale c'è stata una nota diversa: tutti gli alunni delle scuole elementari e medie di Gioia, guidati dai propri insegnanti, hanno potuto partecipare o far tifo per i compagni che man mano prendevano parte alle diverse gare. Tra le elementari il 3° circolo ha fatto la parte del leone, mentre per le scuole medie la « Carano » ha avuto la meglio sulla « Losapio ». Un grazie sincero va agli insegnanti e ai collaboratori del Centro che hanno dato un valido contributo per l'ordinato svolgimento delle gare, nonchè ai Fratelli Capurso della concessionaria Renault-Gioiauto, che hanno sponsorizzato la manifestazione, giunta quest'anno alla sua V edizione.

Il tutto si è concluso col debutto teatrale di piccoli attori in erba, sotto la sapiente regia di Anna Ippolito. Tutti bravi gli attori, ma un plauso particolare va alla piccola Eleonora, la quale, brandendo risolutamente la sua scopa, ha saputo dare una solenne lezione a chi si trincerava spavaldo dietro la forza dei propri muscoli!

Col mercoledì delle Ceneri è iniziata una nuova tappa, che ci vede tutti impegnati per realizzare in noi quella sincera conversione a Dio, di cui parla con insistenza la liturgia di questi giorni e senza la quale non si può prendere parte al gaudio e alla vittoria di Cristo Risorto.

F. d.

Amatrice

Siamo riconoscenti alla defunta Signorina CESIRA RUBEI, per il gesto con cui ha voluto coronare l'amicizia sua e della famiglia verso il P. Minozzi e l'Opera. Morendo, essa ha lasciato una offerta — non molto consistente, certo, per i tempi, ma tanto gradita — che fosse devoluta a beneficio dei più piccoli dell'Istituto Maschile di Amatrice. Ella pensava ai piccoli di S. Fortunato, poi passati al Padiglione S. Giuseppe. Con una interpretazione aggiornata, accettata dall'esecutrice testamentaria, la sorella Maria Rubei, la somma — L. 650.000 — è stata assegnata all'Istituto Femminile, che sta accogliendo i pochi piccoli offerti dalla Provvidenza, maschietti e femminucce, da un anno in su ed è stata utilizzata per l'acquisto di materiale didattico scientifico, come il corpo umano e formativo, come materiale di proiezione.

In occasione dell'anniversario della morte della pia donatrice (22 febbraio), una Messa di suffragio è stata celebrata nell'Istituto Femminile.

Nella lettera di risposta alla nostra comunicazione, la Sig.na Maria Rubei scrive tra l'altro: « Mi commuove... la carità spirituale con la quale ricambiate la elargizione disposta da mia sorella Cesira tanti anni prima della sua morte.

Mi sembra quasi che questo fatto rinnovi un vincolo di cordiale amicizia che legava mio Padre e tutta la famiglia a D. Minozzi, amico da sempre, commensale ambito e frequente, amabile nella sua irruente cordialità ».

Oggi la beneficenza è considerata roba d'altri tempi e si favoleggia sulla nostra Istituzione « a voi pensa il Vaticano » — si dice —; qualcuno pensa che essa abbia la Cassa del Mezzogiorno (magari!), dimenticando che essa vive all'insegna della carità e della povertà, nonostante che l'assistenza alle persone bisognose sia sull'onda di ogni attività politica. I soldi ci sono, gli stanziamenti vengono fatti, ma — ahimè — essi s'insabbiano, anche per anni, nelle apatiche indolenze dei responsabili poco scrupolosi, prima di arrivare ai destinatari, che pur s'ostinano a voler assistere i bisognosi, che continuano ad esserci, secondo la parola di Gesù: « I poveri li avrete sempre con voi » (Giov. 12,8).

T. M.

Cassino

Nell'ambito delle celebrazioni del 50° anniversario della morte di P. Semeria, se ne è tenuta anche nell'Istituto « Figli d'Italia » di Cassino la cerimonia commemorativa in data 2 aprile.

Semplice ma suggestiva la serata.

Hanno presenziato le autorità cittadine, gli Amici, gli alunni dell'Istituto. L'Abate di Montecassino S.E. Mons. Martino Matronola, ha presieduto la celebrazione, alla quale partecipavano Discepoli intervenuti da varie case.

All'omelia l'Abate ha ricordato la figura del P. Semeria tracciandone i lineamenti essenziali, quali la vasta cultura, sempre vigile e pronta a tutti i fermenti e cambiamenti della società, la profonda carità che lo distinse e ne fece quel grande Apostolo che egli è e che noi tutti ben conosciamo.

Il discorso ufficiale è stato tenuto, poi, nella sala del cinema dell'Istituto, dal Discepolo Prof. Don Francesco D'Angelo, che nel ricordare i vari aspetti della figura di Padre Semeria, ne ha messo in risalto un aspetto particolarissimo: la santità, dimostrata in tutte le occasioni, anche le più difficili per lui, quali l'esilio. L'oratore ha insomma fatto del Padre un ritratto vivo e singolare, avendolo conosciuto di persona.

La proiezione del documentario *Due anime, una via* ha concluso la celebrazione, facendo rivivere, ancora una volta, specie ai tanti bimbi presenti, la vita del Fondatore dell'Opera.

Michele Leone

Torre dei Passeri ha ricordato P. Semeria

L'Abruzzo è certamente tra le regioni più belle e suggestive d'Italia, con i suoi paesaggi ameni e ridenti e con la lealtà e la gentilezza dei suoi abitanti. P. Giovanni Semeria, anima semplice e schietta, tra le molteplici opere a Torre, grazioso Paese d'Abruzzo, aprì un Istituto per accogliere i bimbi orfani e bisognosi.

Per cui la Comunità delle Apostole del S. Cuore di Gesù, alla quale è affidato l'Istituto, invitata dal R.P. Romeo attuale Generale dei Discepoli, ha promosso un ciclo di conferenze per ricordare solennemente il cinquantesimo della morte del grande P. Semeria.

Con una preparazione attiva e accurata, nella Cappella delle Suore il Barnabita R.P. Filippo Parente, appositamente venuto in Torre de Passeri ha predicato, tessendo in modo meraviglioso, in breve tratti, la vita del Fondatore. La partecipazione alle liturgie eucaristiche è stata superiore ad ogni aspettativa a dimostrare quanto sia a cuore ai cittadini Torresi l'opera di P.G. Minozzi e la Scuola Materna che vi svolge la sua attività da quarantacinque anni.

Domenica 22 marzo si è avuta la conclusione.

I numerosi convenuti nell'accogliente salone finemente preparato dalle Apostole, hanno ascoltato la conferenza commemorativa fatta dal Barnabita P. Andrea Erba, della università di Roma: egli ha tratteggiato, con una panoramica estesa a tutto l'arco della vita del P. Semeria, ristretta tuttavia ai fatti più salienti per la vastità di tutta l'opera del grande benefattore degli orfani della guerra 1915-18, la poliedrica figura e l'opera del Padre Semeria, il quale ha lasciato una impronta che gli anni, il tempo, e la ricerca dei documenti, renderà vieppiù palese.

La presenza di S.E. Mons. Antonio Iannucci vescovo di Penne e Pescara, la celebrazione dell'Eucarestia nel parco dell'Istituto, dove era radunata una folla mai vista in Torre, neppure nelle grandi solennità locali, ha avuto momenti di commozione.

All'omelia il Vescovo Iannucci ha superato ogni aspettativa: allorchè, con parole elevate e chiara dimostrazione, ha fatto accostamento tra due giganti del sapere e del l'operare: P. Semeria, e Antonio Rosmini. La fervida esposizione ha tenuto sospesi gran parte dell'uditorio, che l'ha seguita attentamente.

Alla Eucarestia molti si sono accostati alla Sacra Mensa, anche perchè, per Paterna permissione di Mons. Vescovo, fu concesso di ricevere la Comunione anche a coloro che al mattino si erano nutriti dell'Eucarestia.

Alla sera il coro polifonico della Parrocchia del Sacro Cuore di Pescara si esibì con scelte musiche, seguite attentamente ed applaudite dai molti presenti che hanno apprezzato l'ordine e il sincronismo della riuscita esecuzione. Ha coronato la manifestazione un abbondante rinfresco, ricco di pasticcini, copiosamente offerti dalle famiglie di Torre, e di bevande, messe a disposizione dagli stessi Cittadini.

Si è colto l'occasione per festeggiare il Parroco di Torre de Passeri Don Giuseppe Natoli (1923-1981), instancabile nel fare e nell'operare, vero maestro di sapere e di bontà.

Possa il Cuore di Gesù benedire l'Opera di P. G. Minozzi e la Cittadina di Torre de Passeri, che vede così riproposti una riuscita degli interessi spirituali a favore di chi soffre e ha bisogno di amore.

Le Suore

Commemorazione a Palizzi Marina

Uniti, nella solenne commemorazione di Padre Giovanni Semeria, a tutti i membri della famiglia dell'Opera, abbiamo ricordato il Fondatore anche nel nostro piccolo paese, da lui beneficato dal lontano 1922. Allora Palizzi Marina iniziava la sua vita con poche case e quasi tutte baracche. Il Padre, fedele alle promesse fatte sul campo di battaglia di assistere gli orfani, girava assetato di carità nell'Italia meridionale. Giunse fino a noi e, trovando le anime prive di una assistenza spirituale, (non c'era il sacerdote) e materiale, portò loro tre suore della congregazione del Preziosissimo Sangue di Monza. Le Suore attualmente sono sei.

All'inizio della loro missione in questa terra, l'abitazione delle Suore era una grande baracca, come le comuni abitazioni degli abitanti. Gli inizi furono duri, ma Padre Giovanni Semeria le infiammò del suo ardente zelo ed anche la popolazione fu grata al Padre ti tanto dono e continua ad esserlo con le Suore.

Domenica, 15 marzo u.s., in tutte le celebrazioni liturgiche è stata ampiamente illustrata la gigantesca figura del Padre dal parroco don Rocco Ieracitano, riconoscente anch'egli del grande dono della presenza delle suore per il servizio pastorale e scolastico in paese. La popolazione, ed in particolare i più anziani rievocarono i giovani vissuti alla presenza del Padre, la sua ardente parola che trascinava e infiammava. Ad ogni sua venuta il paese era in festa, tutti lo circondavano, perchè da lui emanava qualcosa che faceva dimenticare disagi e preoccupazioni.

Vedendo in lui un padre che si interessava per sollevare ogni miseria.

Mercoledì 18 marzo è il turno dei piccoli.

La commemorazione si celebrò nei locali dell'Opera con una solenne celebrazione del Parroco, circondato dalle suore e da tutti gli alunni della Scuola Materna ed Elementare.

Insomma si è cercato di sensibilizzare tutti come atto di doverosa gratitudine al sacerdote fondatore ed agli attuali suoi continuatori nell'Opera.

Elevando a Dio l'inno di ringraziamento, si è voluto inoltre implorare la sua divina misericordia, perchè susciti nuove e numerose anime sacerdotali che si donino con tanta generosità e disinteresse personale a favore del nuovo popolo di Dio.

Le Suore

TORRE DEI PASSERI

Il saluto di D. Mario Chouquer prima del discorso di P. Erba.

L'arrivo di Mons. Antonio Iannucci Vescovo di Penne e Pescara.

LA SVEGLIA
NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX - ALUNNI

LA PAGINA DELL'ASSISTENTE

Evitare il male, si raccomanda, ed è giusto, logico, naturale; ma non è tutto.

Fare il bene bisogna, oltre che evitare il male; operare continuamente il bene, diventare collaboratori di Dio nella lotta del bene contro il male, della luce contro le tenebre.

Evitare gli abissi, sì, è chiaro! ma non fermarsi sui ciglioni pericolosi delle valli scure, sui margini degli scoscendimenti paurosi a piagnucolare, a deprecare; salire bisogna, perpetuamente salire; scalare le vette ov'arde la luce.

Non sbrigliamenti momentanei, da puledri focosi, non corse folli — illusioni di conquiste periture —, ma il passo calmo dell'alpinista autentico che tenace a ora a ora raggiunge sereno le cime.

Non fare il male è un aspetto negativo della esistenza, del dovere nostro quotidiano; ma solo un aspetto e nulla più.

E non il più simpatico.

Il Cristianesimo è un impeto ardente di vita, è fiamma d'amore che brama d'incendiare il mondo.

Il fuoco — disse Gesù — son venuto a portar sulla terra e non desidero altro che s'accenda e divampi e investa l'universo.

P.G. Minozzi - « Buona notte »

MONTECASSINO

BREVE SGUARDO ALLA SUA STORIA

6. L'abate Angelo De Faggis, detto Sangrino

Angelo Sangrino nacque a Castel di Sangro, il 1500. Suo padre era oriundo messinese, di cognome De Faggis. A diciotto anni, si ritirò a Montecassino.

Divenne espertissimo nella lingua greca ed ebraica. Si perfezionò in latino col Fascitelli e l'Oddi. Tutta la vita impiegò nella preghiera e nel lavoro, come S. Benedetto aveva insegnato: « Mirare alle cose come erano » (Minozzi-Id-p. 300) « Su tutto aveva un'energia di volontà ». Fu priore a Cava e ritornò a Montecassino, nominato capo della comunità. S. Ignazio di Loyola, in quel tempo, visse in compagnia di Sangrino e di altri dotti. All'Albaneta visse anche S. Tommaso D'Aquino, in seguito Angelo Sangrino ingaggiò tanti operai e tecnici, per rendere l'abbazia più bella, con grandiose costruzioni (Minozzi-Idp. 305). Po visse per molti anni in vari luoghi religiosi, come priore e abate in Montecassino. Fu in Sicilia, a S. Nicola d'Arena, a Cava nel 1555, poi alla badia S. Severino, a Napoli, poi di nuovo a Montecassino, nel 1559.

Fu in Abruzzo, acclamato dal popolo e ritornò a Cassino in festa. Salì all'abbazia e riprese la sua intensa attività: completò i dormitori immensi, la tomba di Piero dei Medici, sconfitto dagli spagnoli. L'opera del Sangallo ornò la tomba

MONTECASSINO - Una inquadratura degli ex-alunni in gita.

del cadato, di grande valore artistico. Dopo trent'anni fu compiuto il capolavoro di Sangrino, che continuò i lavori di costruzione interno a tutto il monastero, con opere e disegni anche suoi: lavanderia, farmacia, bagagliaio e molte altre opere. Pensò di edificare il chiostro intorno al dormitorio.

Trascorso cinque anni a Montecassino, l'abate dovè trasferirsi a Padova, lo esigeva la Regola di S. Benedetto.

Il 1563 pubblicò un volume di poesie cristiane. Richiamato a Montecassino, appianò la controversia con S. Germano, licenziando il giudice, che favoriva il popolo; calmando l'ira dei frati, mal disposti verso i cassinesi. Continuò i lavori dell'abbazia.

Ebbe incarico da Pio V di orientare il Tribunale d'inquisizione, e lo fece con viva soddisfazione del papa. Il 1568 era a Roma. Rinominato abate a Montecassino, con tanti operai, fece costruire un altro ampio chiostro. (Siamo risaliti alla causa prima di Padre Minozzi, che ereditò forse da Sangrino: « il mal della pietra »). Regolò debiti. Mise in regola l'amministrazione dei monasteri dipendenti da Montecassino e appianò diversi controversie. Col vescovo di Sulmona cercò di pacificare la controversia di Pescocostanzo.
la controversia di Pescocostanzo.

In quel tempo passarono per Montecassino tremila soldati marchigiani, che dovevano recarsi per una spedizione a Tunisi, sotto Don Giovanni d'Austria e arrecarono tanti danni alle genti vicine. Sangrino si premurò di far regolare ogni cosa.

Essendo quasi ottantenne, i frati cominciarono a criticarlo per la vecchiaia, ma l'abate si difendeva lo stesso e con molta energia.

Gli abitanti di Cassino (San Germano), istigati dal capitano di giustizia spagnolo, Giovanni Oliva, si ribellarono ai monaci e a Sangrino, che pregò tanto, inviò a Cassino Don Pio napoletano, suo allievo, per calmare il popolo; vi riuscì. Il monastero restò nei suoi pieni diritti. Si evitò spargimento di sangue.

Sangrino era vecchio e stanco, ma ben meritava un monumento, sia lui, sia Desiderio, che rappresentava il risveglio della coscienza italiana, come l'altro il trionfo, la rinascenza artistica e letteraria. (Minozzi Id. p. 345). A ottant'anni Sangrino era forte e vegeto, leggeva senza occhiali, andava senza appoggiarsi al bastone. Il poeta Mormile elogia la sua volontà e la sua figura possente. Il 17 Marzo 1593, i confratelli lo trovarono morto e crebbe la sua santità (Minozzi Id. p. 352).

Angelo De Faggis esordì poeta dei Salmi. Egli conosceva bene la lingua di Orazio, la Sacra scrittura e i Padri della Chiesa. I suoi versi furono letti da tutti i monaci, che si educavano anche ai principi di S. Benedetto e della Chiesa, vigilante con la Congregazione dell'Indice, di cui Sangrino fu attento osservante (Minozzi Id., p. 392).

Giovanni Audli

(*continua*)

PADRE GIOVANNI SEMERIA

PADRE GIOVANNI SEMERIA Barnabita, nacque a Coldirodi (Imperia) il 26 settembre 1867.

Fu sempre all'avanguardia nelle lotte del pensiero, mantenendosi, pur tra incomprensioni ed ostilità, fedele alla Chiesa, come indiscutibilmente attestano il pensiero e la vita.

Predicò instancabilmente e fu il conferenziere e l'oratore sacro più grande, più efficace, più popolare del suo tempo.

Lo scoppio della grande guerra 1915-1918 lo trasse fra i soldati al fronte, divenuto Cappellano del Comando Supremo.

Dopo la guerra si consacrò all'apostolato senza soste a favore degli Orfani, dei quali si fece servo per amore di Dio, fondando, insieme a D. Giovanni Minozzi, l'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA, Ente morale che si propone, già da sessant'anni, di favorire la elevazione civile, morale e religiosa delle popolazioni nelle regioni più povere d'Italia.

Concluse la mirabile sua esistenza logorandosi, giorno a giorno, nel faticoso esercizio di ardimentosa carità. Morì a Sparanise (Caserta), tra le sue orfanelle, il 15 marzo 1931.

PADRE GIOVANNI MINOZZI

La vita di P. Giovanni Minozzi fu vissuta tutta nella verità e nell'amore e le opere della cultura e della carità ne sono i frutti più validi. Preminente fu la carità.

Nato a Preta, un paesino d'Abruzzo, nel 1884, completò gli studi a Roma conseguendo brillanti successi nelle discipline religiose storiche letterarie. Ordinato Sacerdote, si dedicò all'esercizio del ministero pastorale tra i poveri dell'Agro romano, perché i poveri, soprattutto i fanciulli, gli orfani, furono sempre il termine della sua predilezione.

Anima aperta intelligentemente ai tempi, si interessò ai problemi religiosi sociali politici, che trattò appassionatamente nelle pubblicazioni varie e nelle molteplici relazioni di amicizia con gli uomini più rappresentativi dell'epoca, sempre mirando ai supremi interessi della Chiesa e al bene delle anime. Sentì forte l'amor di patria e perciò, senza esitazione, partì volontario come cappellano militare durante la campagna di Libia e la guerra 1915-18, dove organizzò prima le **Biblioteche per gli Ospedali da Campo** e poi la vasta rete delle **Case del Soldato alla Fronte,** istituzioni che ben meritarono della vittoria.

Conclusa vittoriosamente la guerra, fondò, insieme a P. Giovanni Semeria, l'**Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia,** ente morale per l'assistenza degli orfani di guerra e per la elevazione religiosa, morale e civile delle popolazioni meridionali.

Fondò anche le due Congregazioni religiose: **«Famiglia dei Discepoli »** e **« Ancelle del Signore ».**

Morì a Roma l'11 novembre 1959, nel pieno svolgimento del suo servizio verso le creature più derelitte.

Istituzioni dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia

INTITOLATE A P. GIOVANNI SEMERIA

CELANO STAZIONE — Scuola Materna « Padre Semeria », diretta dalle Figlie di Maria SS. dell'Orto.

COLDIRODI DI SAN REMO — Istituto Femminile « Padre Semeria » Scuola Materna - Educandato - Diretto dalle Suore della Sacra Famiglia.

GIOIA DEL COLLE — Istituto Masch. « Padre Semeria » - Centro ricreativo giovanile — Diretto dai « Discepoli ».

MONTEROSSO AL MARE — Centro Residenziale per Anziani « Padre Semeria » - Diretto dai « Discepoli ».

PALIZZI MARINA — Scuola Materna « Padre Semeria » - Scuola Elementare privata - Diretta dalle Suore del Preziosissimo Sangue di Monza.

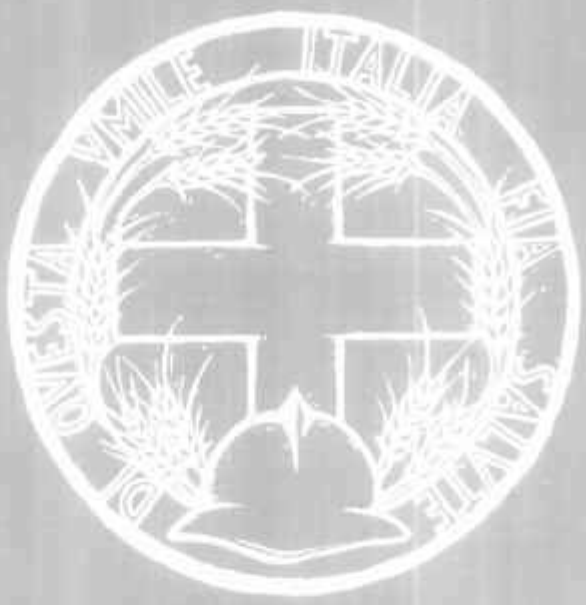
ROMA — Scuola Magistrale « Padre Semeria », diretta dalle Apostole del Sacro Cuore.

SAN MARTINO DELLE SCALE — Istituto Maschile « Padre Semeria » - Diretto dai « Discepoli ».

SPARANISE — Istituto Femminile « Padre Semeria » - Scuola Materna - Scuola Elementare - Diretto dalle Suore della Sacra Famiglia.

SPINOSO — Scuola Materna « Padre Semeria » - Diretta dalle Suore Figlie dell'Oratorio.

STILO — Scuola Materna « Padre Semeria », diretta dalle Figlie della Provvidenza.



«Evangelizare pauperi-
bus misit me.
Mi ha mandato per
annunziare ai poveri
un lieto messaggio».
(Lc. 4, 18)

L. 500